

Danno, responsabilità e assicurazione: i limiti dell'assicurabilità nell'epoca dell'incertezza

Intervento di

Antonio Rosario De Pascalis – Capo del Servizio Studi e gestione dati - IVASS

Convegno GenRe-THMR: Responsabilità civile “in movimento” tra mercato, norme e nuovi strumenti di tutela; la gestione del contenzioso.

Milano, 17 settembre 2026

Grazie per l'invito, anche a nome dell'Istituto che in questa sede mi pregio di rappresentare.

Vorrei proporre una riflessione che si colloca a metà strada tra il diritto, l'economia e, se mi consentite, una certa filosofia dell'assicurazione.

Quando parliamo di responsabilità civile, tendiamo a concentrarci sulla posizione del danneggiato e del responsabile. È naturale: il diritto della responsabilità nasce per individuare chi deve sopportare il costo di un danno.

L'assicurazione introduce però un terzo soggetto, spesso meno considerato nel dibattito teorico: il mercato assicurativo.

E qui emerge una questione fondamentale.

La responsabilità civile può essere definita dal legislatore. Il danno può essere accertato dal giudice. Ma l'assicurazione può esistere soltanto se il rischio è, almeno in una certa misura, conoscibile.

In altri termini: il diritto può imporre una responsabilità; non può imporre l'assicurabilità di qualunque rischio.

La funzione epistemica dell'assicurazione

Spesso si afferma che l'assicurazione serve a mutualizzare i rischi.

È vero, ma è solo una parte della storia.

Per mutualizzare un rischio occorre prima comprenderlo.

L'assicurazione è, in fondo, una straordinaria macchina di elaborazione delle probabilità. Essa funziona quando il passato consente di formulare ragionevoli aspettative sul futuro.

Dietro ogni premio di assicurazione vi è una domanda molto semplice: quanto spesso si verificherà il danno e quanto costerà?

Quando questa domanda non trova risposta, il mercato entra in difficoltà.

L'assicuratore non teme tanto il rischio, il rischio è il suo mestiere; ciò che teme è l'incertezza radicale.

Il rischio è una probabilità nota o stimabile, l'incertezza è ciò che non siamo ancora in grado di misurare.

E la storia dell'assicurazione dimostra che i problemi più complessi emergono proprio quando si passa dal rischio all'incertezza.

Il caso dell'intelligenza artificiale

Questo tema appare oggi particolarmente evidente nel settore dell'intelligenza artificiale.

L'AI promette straordinari benefici economici e sociali, ma apre anche scenari di responsabilità ancora largamente inesplorati.

Non sappiamo ancora con sufficiente precisione:

- quali saranno le tipologie prevalenti di danno;
- quale sarà la frequenza dei sinistri;
- come opererà la catena delle responsabilità tra sviluppatore, produttore, utilizzatore e fornitore di servizi;
- quale sarà l'impatto sistemico di errori che potrebbero coinvolgere simultaneamente migliaia o milioni di soggetti.

L'assicuratore si trova quindi nella difficile posizione di dover attribuire un prezzo a qualcosa che non dispone ancora di una storia statistica consolidata

e che, proprio per la sua natura evolutiva, potrebbe modificare rapidamente le proprie caratteristiche di rischio

Eppure, il premio assicurativo non è altro che una previsione economica sul futuro. Quando il futuro è poco conoscibile, il prezzo diventa inevitabilmente più elevato oppure, nei casi estremi, il prodotto assicurativo semplicemente non viene offerto.

Non è un fallimento del mercato. È, piuttosto, il segnale che il processo di apprendimento del rischio non è ancora maturo.

Tra le innovazioni più significative introdotte dal decreto legislativo attuativo dell'AI Act appena approvato vi è la previsione di specifici strumenti di tutela risarcitoria per i soggetti danneggiati da sistemi di intelligenza artificiale, inclusa la possibilità di agire nei confronti dell'assicuratore della responsabilità civile del soggetto responsabile. Lo schema dedicato all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nelle attività di polizia e alla responsabilità civile e penale rafforza infatti la posizione del danneggiato e tende a facilitare l'accesso al risarcimento.

Dal punto di vista assicurativo, tuttavia, questa scelta pone interrogativi non marginali. L'azione diretta contro l'assicuratore rappresenta uno strumento noto nel nostro ordinamento, soprattutto nel settore della responsabilità civile automobilistica, dove è sostenibile perché si inserisce in un contesto caratterizzato da un'enorme disponibilità di dati storici, modelli attuariali consolidati e una ragionevole prevedibilità della frequenza e della severità dei sinistri.

In quel contesto la tutela rafforzata del danneggiato si fonda su un mercato che ha potuto sviluppare, nell'arco di decenni, modelli previsionali estremamente sofisticati.

Nel caso dell'intelligenza artificiale, come già evidenziato, la situazione appare radicalmente diversa. Il mercato assicurativo si trova a dover coprire rischi ancora privi di una base statistica sufficientemente robusta. Non conosciamo ancora con precisione la frequenza dei danni prodotti da sistemi di IA avanzata, né siamo in grado di stimarne adeguatamente l'intensità economica. Ancora più problematico è il fenomeno della possibile moltiplicazione dei sinistri: un errore algoritmico o una vulnerabilità presente in un modello utilizzato contemporaneamente da migliaia di imprese potrebbe generare danni seriali e fortemente correlati.

La difficoltà non riguarda soltanto la quantificazione del rischio ma la stessa individuazione del responsabile. In un ecosistema composto da sviluppatori,

fornitori di modelli, integratori, distributori e utilizzatori professionali, l'accertamento del nesso causale rischia di diventare particolarmente complesso. L'assicuratore potrebbe quindi trovarsi esposto a rischi caratterizzati da elevata incertezza giuridica, tecnica e statistica.

Si manifesta così una tensione che merita attenzione: da un lato il legislatore intende rafforzare la tutela delle vittime; dall'altro il mercato assicurativo potrebbe incontrare crescenti difficoltà nella determinazione del premio e nella capacità di offrire coperture economicamente sostenibili. In altre parole, il problema non è soltanto assicurare il danno da intelligenza artificiale, ma assicurarlo mantenendo quell'equilibrio tra prevedibilità del rischio e sostenibilità tecnica che costituisce il fondamento stesso dell'attività assicurativa.

Il caso dei monopattini: quando l'obbligo assicurativo precede la conoscenza del rischio

Ma il problema dell'assicurabilità in assenza di una sufficiente conoscenza del rischio non riguarda soltanto l'intelligenza artificiale. Una dinamica analoga può essere osservata anche in ambiti apparentemente molto diversi.

Il caso dei monopattini offre anche un esempio concreto di come mercato e regolatore siano talvolta chiamati a confrontarsi con rischi per i quali non esiste ancora una sufficiente base conoscitiva.

La recente introduzione dell'obbligo assicurativo costituisce, sotto questo profilo, un'esperienza particolarmente significativa. In una prima fase, infatti, la disciplina è stata concepita secondo una logica di immediata assimilazione al sistema della responsabilità civile automobilistica, senza che fossero ancora disponibili informazioni statistiche adeguate a misurare correttamente il nuovo rischio.

Solo successivamente, anche grazie al confronto sviluppatosi tra amministrazioni, autorità di vigilanza e operatori del mercato, è emersa con chiarezza la necessità di un approccio più graduale. Si è infatti preso atto che l'assenza di dati storici sufficientemente robusti rendeva problematico applicare fin da subito alcuni meccanismi che, nel settore automobilistico, sono il risultato di decenni di esperienza e di osservazione dei fenomeni.

La successiva scelta di prevedere una fase transitoria e di avviare una sistematica raccolta delle informazioni sui sinistri e sulle coperture assicurative rappresenta un progressivo affinamento dell'impianto originario. Essa riflette il

riconoscimento di una verità elementare ma spesso trascurata: l'assicurazione può redistribuire il rischio, ma non può prescindere dalla sua conoscenza.

In altri termini, il problema non era l'opportunità dell'obbligo assicurativo, quanto piuttosto la pretesa di costruire immediatamente un sistema tecnicamente evoluto in assenza delle informazioni necessarie per governarlo. La raccolta dei dati e il monitoraggio del mercato sono così divenuti una condizione preliminare per la costruzione di un equilibrio sostenibile tra tutela delle vittime, corretta determinazione dei premi e stabilità del sistema.

La vicenda dei monopattini mostra dunque che l'assicurabilità non dipende soltanto dalla volontà del legislatore. Anche quando la copertura è resa obbligatoria per legge, rimane indispensabile quel processo di accumulazione della conoscenza che consente al mercato di comprendere il rischio, misurarlo e attribuirgli un prezzo. Senza questo passaggio, l'obbligo giuridico rischia di precedere, e talvolta di sopravvalutare, la concreta capacità del sistema assicurativo di assolvere efficacemente la propria funzione.

E ciò dimostra che il problema dell'assicurabilità non nasce necessariamente dalla novità della tecnologia: esso emerge ogni volta che la complessità del rischio supera la capacità del sistema di misurarlo.

Una lezione che viene dalla sanità

Si potrebbe pensare che questo sia un problema esclusivo delle nuove tecnologie. Non è così.

Un'esperienza significativa proviene dal settore della responsabilità sanitaria.

Parliamo di un settore certamente non nuovo e caratterizzato da una lunga esperienza assicurativa.

Eppure, proprio qui abbiamo osservato, nel corso degli anni, crescenti difficoltà nell'offerta di coperture.

Le ragioni sono molteplici: l'evoluzione delle tecniche mediche, l'aumento del valore dei risarcimenti, la lunga latenza di alcuni sinistri, l'incertezza degli esiti giudiziari, le difficoltà di raccolta dei dati.

Ma il punto centrale rimane sempre il medesimo: la difficoltà di stimare correttamente il rischio.

Quando tale difficoltà supera una determinata soglia, il mercato tende a restringersi.

Le imprese aumentano i premi, limitano le garanzie, riducono la capacità assuntiva, in alcuni casi abbandonano il settore.

Si crea così un paradosso.

La società percepisce un bisogno crescente di protezione assicurativa proprio là dove l'assicurazione incontra le maggiori difficoltà tecniche a operare.

Un problema generale delle assicurazioni obbligatorie

Questa riflessione conduce a un tema più generale: le assicurazioni obbligatorie rappresentano uno strumento prezioso di tutela delle vittime.

Tuttavia, l'obbligo di assicurarsi non elimina automaticamente i problemi di assicurabilità.

Un mercato può essere obbligatorio dal punto di vista giuridico ma restare fragile dal punto di vista tecnico ed economico.

Se il rischio è troppo difficile da valutare, il semplice obbligo normativo rischia di non essere sufficiente a garantire un'offerta ampia, stabile e sostenibile.

Per questo motivo l'attenzione del regolatore dovrebbe concentrarsi non solo sull'obbligo della copertura, ma anche sulle condizioni che rendono il rischio effettivamente assicurabile.

Una possibile riflessione: i risarcimenti convenzionali

Se il problema nasce dalla difficoltà di prevedere il costo dei sinistri, allora diventa naturale interrogarsi sugli strumenti che potrebbero aumentare tale prevedibilità. Vorrei allora concludere con una suggestione.

Nelle fasi iniziali di sviluppo di nuovi mercati caratterizzati da forte incertezza, potrebbe essere utile riflettere su meccanismi che riducano la variabilità e l'imprevedibilità del costo dei sinistri.

Uno di questi strumenti potrebbe essere rappresentato da forme di risarcimento convenzionale o tabellare; penso per esempio al caso della TUN (Tabella Unica Nazionale per i risarcimenti del danno non patrimoniale da lesioni di non lieve entità – cd. Macropermanenti), o anche alle polizze parametriche (introdotte esplicitamente dal legislatore per l'assicurazione dei rischi di calamità naturali in agricoltura).

L'idea non è certamente quella di comprimere i diritti delle vittime.

Piuttosto, si tratta di interrogarsi su come trovare un punto di equilibrio tra due esigenze entrambe meritevoli di tutela:

- garantire un ristoro rapido e certo al danneggiato;
- consentire al mercato assicurativo di sviluppare adeguate capacità di copertura.

La prevedibilità del danno costituisce infatti una componente essenziale della prevedibilità del premio.

E la prevedibilità del premio è, a sua volta, una condizione per l'esistenza stessa dell'assicurazione.

Conclusioni

Se nel Novecento il problema dell'assicurazione era principalmente quello di distribuire rischi conosciuti, il problema del XXI secolo sembra essere quello di assicurare l'ignoto. L'intelligenza artificiale, la mobilità innovativa, i rischi cyber e quelli climatici condividono una caratteristica comune: la velocità dell'innovazione supera la velocità con cui il mercato riesce a costruire conoscenza statistica.

La vera frontiera dell'assicurabilità non riguarda più soltanto la capacità di indennizzare il danno, ma la capacità di comprendere il rischio prima ancora che esso si manifesti pienamente. In questa prospettiva, l'assicurazione non è chiamata soltanto a gestire l'incertezza: è chiamata a diventarne uno degli strumenti di governo. Questo comporta una trasformazione dell'assicuratore da semplice pagatore di sinistri a partner strategico per la stabilità economica e sociale.

In definitiva, la questione dell'assicurabilità ci ricorda un aspetto spesso trascurato. L'assicurazione non è soltanto una tecnica di trasferimento del rischio, è un'istituzione che trasforma l'incertezza in calcolo. Ma questa trasformazione ha dei limiti.

Quando il danno diventa difficilmente prevedibile, quando la responsabilità assume contorni nuovi e mutevoli, quando il costo del sinistro sfugge a qualsiasi stima ragionevole, il meccanismo assicurativo mostra tutta la sua fragilità.

La sfida dei prossimi anni, dall'intelligenza artificiale alla sanità fino ai rischi emergenti che ancora non immaginiamo, sarà proprio questa: creare le condizioni affinché l'innovazione giuridica e tecnologica proceda insieme con l'innovazione assicurativa.

Perché senza responsabilità non vi è tutela. Ma senza assicurabilità, anche la migliore regola giuridica rischia di perdere parte della propria effettività. E forse è proprio qui che, nell'epoca dell'incertezza, diritto e assicurazione tornano ad avere un destino comune.

Grazie.